

Tutti i maestri del Piemonte

di **Fernando Mazzocca**

Da almeno quarant'anni Giuseppe Luigi Marini e le sue pubblicazioni rappresentano un punto di riferimento per i collezionisti, gli studiosi e per quanti amano la pittura dell'Ottocento italiano. Le sue ricerche sul campo basate sul confronto diretto con le opere rintracciate, le continue verifiche sui documenti e le fonti, ne hanno fatto un vero conoscitore. Monografie, cataloghi di mostre, repertori imprescindibili, come i *Documenti pittorici del secondo Ottocento e del primo Novecento*, usciti dal 1984 al 1996, ma soprattutto l'usatissimo *Catalogo dei Dipinti italiani dell'Ottocento e del primo Novecento* (dal 1970 al 2012 è stato l'affidabile termometro che ha registrato il mutare di anno in anno dei valori di mercato) e le cinquecento schede compilate per il *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani* (1972-1976) danno l'idea della mole del lavoro da lui svolto nella valorizzazione del nostro Ottocento in anni in cui si è deciso di fare realmente i conti con un secolo, almeno per quanto riguarda l'Italia, lungamente

bistrattato e sottovalutato, o comunque spesso affidato, sia per quanto riguarda il suo studio che la stessa valorizzazione commerciale, nelle mani di dilettanti. Dobbiamo essere tutti grati a Marini, e parlo non solo a nome degli studiosi ma anche dei collezionisti alla ricerca di parametri più certi, per i sicuri strumenti che, senza clamore e

Giuseppe Luigi Marini ha dato alle stampe il «Dizionario dei pittori piemontesi dell'800» nel quale sono censiti mille artisti con 1.200 illustrazioni

con apprezzabile umiltà, ci ha fornito, rendendoli indispensabili per il nostro lavoro. Riconosco ancora con quanto frutto, in occasione della recente mostra di Padova, ho utilizzato il monumentale catalogo su De Nittis da lui realizzato insieme ad un altro grande conoscitore dell'Ottocento che è Piero Dini. Alla revisione delle opere è stata affiancata una tale ricognizione delle fonti, da far rivivere attraverso l'epistolario, le vivaci cronache dell'epoca ed altri materiali biografici la vicenda non solo professiona-

le, ma anche umana, dell'artista e la sua alterna fortuna.

L'imponente *Dizionario dei Pittori Piemontesi dell'Ottocento*, che fresco di stampa mi ritrovo a sfogliare con un piacere che non mi trasmette affatto l'approssimazione spesso pericolosa delle voci balenanti dallo schermo del computer, è un'opera davvero rara, per l'impegno e l'affidabilità di chi l'ha compilata, e per la qualità di un'edizione dove tutto è impaginato con una chiarezza che non affatica gli occhi, sia le ricostruzioni biografiche corredate da una bibliografia rara a trovarsi così compiuta e precisa in un Dizionario (e davvero preziosa per i moltissimi pittori "minori"), sia per il nitore della vecchia, cara stampa in bianco e nero con cui sono riprodotte le opere. Adesso un po' di numeri. Sono stati variamente censiti 1000 pittori in 700 pagine, corredate le voci con 1200 illustrazioni. Questi dati ci danno la misura del lavoro svolto, non so in quanto tempo, ma mi sembra il lavoro di una vita, a ricostruire la geografia complessa di un secolo, fondamentale nella storia di quella regione e in quella del nostro paese essendo la grande stagione del Risorgimento, che ha visto la pittura nei territori sabaudi, sono state giustamente inserite anche Nizza e la Savoia poi cedute per ragioni di



CESARE MAGGI | «L'ombra (Serenità)», 1914

stato da Cavour alla Francia di Napoleone III, svilupparsi in varie direzioni. Anche se emergeva la vocazione del Piemonte "egemonico" che intendeva proporre, candidandosi a guidare il processo dell'Unità nazionale, dei modelli anche artistici per l'Italia che si stava formando e doveva unificarsi anche culturalmente.

Il giusto criterio adottato da Marini nel suo Dizionario, alla cui realizzazione ha contribuito la Regione Piemonte, è stato quello di considerare i territori del "Re di Sarde-

gna", che poi entrarono a far parte del nuovo Regno d'Italia, come una delle grandi officine della sperimentazione artistica dell'Ottocento, dal Neoclassicismo alla stagione romantica e delle ricerche sul vero, al Simbolismo tra i due secoli, quando fu proprio Torino con la grande «Esposizione Internazionale» del 1902 a consacrare il corso della cosiddetta "Arte Nuova", lo stile Liberty destinato a diffondersi in tutto il paese. Così sono stati presi in considerazione non solo i pittori piemontesi di nascita, ma anche quel-

li che provenienti da altre regioni hanno avuto un ruolo decisivo. Qualche esempio. Quelli chiamati ad insegnare all'Accademia di Belle Arti, come il lionese Laurent Pécheux, il milanese Carlo Arienti, il bolognese Gaetano Ferri, tutti pittori di storia, ma anche il grande Antonio Fontanesi che, originario di Reggio Emilia, ha saputo profondamente rinnovare, proprio in Piemonte dove maturò lungo tutto il secolo una spiccata vocazione per la pittura di paesaggio, questo genere prima considerato minore e ora diventato il più amato dalla critica, dal pubblico e dai collezionisti. I pittori impegnati a corte per le grandi imprese decorative o di esaltazione dinastica realizzate a Palazzo Reale e nelle splendide residenze sabaude, tra Agliè, Racconigi e Pollenzo.

È il caso, in particolare, del bolognese Pelagio Palagi, chiamato da Carlo Alberto e trasferitosi, con una schiera di allievi davvero formidabili, da Milano a Torino. Ma non bisogna dimenticare altri protagonisti, giunti da più lontano, come il luganese Carlo Bossoli, l'olandese Tetaer Van Elven, lo spagnolo Serafin de Avendaño, il portoghese Alfredo D'Andrade, il parmense Alberto Pasini, destinati a lasciare il segno nella pittura che ha rappresentato i fatti del Risorgimento, nel paesaggio e nel genere orientalista dove l'ultimo della lista ha conosciuto una fortuna a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dizionario dei Pittori Piemontesi dell'Ottocento, a cura di G.L. Marini, Torino, AdArte, € 180.